Una grave questione

Più volte da numerose parti, ed anche da chi scrive in articoli o discorsi o interventi in Parlamento, sono state sollecitate iniziative atte ad accrescere i poteri e le competenze del Parlamento europeo. E' accaduto infatti che i parlamenti nazionali dei sei paesi membri della Comunità europea hanno perduto il proprio potere di decisione o di controllo su talune materie importanti e che tale competenza non sia stata conferita al Parlamento europeo: in tal modo centri di potere incontrollati ed incontrollabili si sono formati a Bruxelles, i quali non sono compatibili con il regime democratico e contrastano perfino con i più elementari principi di uno Stato di diritto. Il Parlamento europeo ha in numerose occasioni elevato la sua protesta e formulato dei voti, consapevole della gravità della situazione che a poco a poco si è andata creando. Una situazione che palesemente tradisce le linee direttive fondamentali della costruzione europea, come è prevista dai trattati di Roma. Non si tratta di un conflitto di competenza fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali: i poteri che il Parlamento europeo ha reclamato e reclama non appartengono più ai parlamenti nazionali. Se essi non venissero conferiti al Parlamento europeo, continuerebbe a mancare - come in atto manca - ogni controllo dell'operato dei governi riuniti nel Consiglio dei Ministri della Comunità, con conseguenze incalcolabili e gravi. L'opinione pubblica non può disinteressarsi a questi problemi, giacchè non si tratta soltanto di difendere l'autorità o il prestigio delle istituzioni parlamentari su cui poggia il regime democratico; si tratta anche di tutelare e favorire lo sviluppo politico del processo unitario europeo.

A dimostrare l'importanza che riveste questo problema basterà citare la questione dei cosiddetti "Regolamenti", vere

e proprie norme di legge con validità immediata in tutti i Paesi membri, i quali vengono approvati, quasi senza un effettivo controllo democratico, dal Consiglio dei Ministri della Comunità. Questi regolamenti toccano per lo più interessi vitali di vaste categorie di cittadini. Il Consiglio dei Ministri delibera modificando la disciplina di importanti settori economici, senza che i parlamenti nazionali ne siano informati e spesso senza che sia tenuto adeguato conto del parere del Parlamento europeo. Valga come esempio la recente deliberazione del Consiglio dei Ministri della Comunità, relativa alla modifica del Regolamento n° 23 concernente i prodotti ortofrutticoli. Questa modifica era attesa con ansia dai produttori italiani, ostacolati notevolmente nella esportazione verso i paesi membri della Comunità dalla concorrenza di paesi terzi capaci di produrre a costi minori. E' noto che particolarmente grave è stata ed è, per effetto di questa concorrenza e della insufficiente tutela comunitaria, la crisi nel settore agrumario. L'apertura dei mercati comunitari ai nostri prodotti ortofrutticoli era attesa con ansia dai nostri produttori: essa avrebbe dovuto essere garantita da una modifica sostanziale del regolamento suddetto, tale da rendere effettiva ed operante, in tutto il territorio dei paesi membri, la preferenza comunitaria prevista dal trattato istitutivo del mercato comune. Ciò non è, purtroppo, avvenuto.

La modifica del suddetto "Regolamento non è stata tale da eliminare, almeno in sufficiente misura, gli ostacoli esistenti alla esportazione ortofrutticola italiana.

La Commissione esecutiva della Comunità economica europea aveva proposto un sistema consistente nella fissazione di un prezzo minimo ("prezzo di riferimento"): il prodotto importato da paesi terzi a prezzo inferiore verrebbe sottoposto ad una speciale imposta compensatoria fino a raggiungere il livello del prezzo di riferimento. Il Parlamento europeo, consultato a norma dei trattati, aveva rilevato che le modifiche proposte non erano tali da fornire una sufficiente protezione agli

ortofrutticoli comunitari; che le disposizioni del regolamento non venivano ad assumere per effetto di esse "un'efficacia comparabile a quella derivante dal regime previsto nel quadro delle altre organizzazioni comuni di mercato". Ebbene, il Consiglio dei Ministri, cui in definitiva appartiene la decisione in base alle norme esistenti, non ha creduto di dover migliorare sufficientemente - ad onta del parere del Parlamento - il sistema proposto dalla Commissione, e ciò a seguito della tenace opposizione del governo olandese. Pertanto il "prezzo di riferimento" non terrà conto se non in misura del tutto insufficiente delle spese di commercializzazione e di trasporto dei prodotti, le quali incidono a volte (come nel caso degli agrumi della Sicilia) per quasi il 50 %.

Questo avvenimento dei giorni scorsi suggerisce una considerazione, e cioè che fra tutti i governi dei paesi membri della Comunità quello meno intransigente nella difesa degli interessi nazionali è il governo italiano. Ciò potrebbe anche essere oggetto di apprezzamento o perfino di elogio, se il sacrificio degli interessi nazionali italiani potesse rappresentare esempio da imitare per gli altri paesi della Comunità; se esso venisse compensato col sacrificio di interessi nazionali di altri paesi. Ma noi abbiamo assistito ed assistiamo ad una intransigenza assoluta, a volte addirittura ingiustificata e mortificante, quando sono in gioco gli interessi nazionali degli altri. Le drammatiche discussioni di fine d'anno, proprio a proposito della politica agricola comune, nel 1963 e nel 1964, sotto la spada di Damocle della minaccia francese di abbandono del Mercato comune; l'impossibilità di risolvere il problema della sede unica o di realizzare finora la fusione degli esecutivi comunitari, da tutti e da tempo auspicata, a causa della intransigenza lussemburghese, sono evidente dimostrazione della maggiore tenacia degli altri nella difesa di interessi nazionali.

Ma c'è di più e di peggio. E' spesso accaduto che il pa-

rere dell'assemblea parlamentare, richiesto da norme esplicite dei trattati di Roma, sia stato addirittura eluso attraverso la modifica sostanziale, in Consiglio dei Ministri, della norma già proposta dalla Commissione e già sottoposta al Parlamento. Ciò è accaduto a proposito delle "regole di concorrenza", a proposito della "libera circolazione dei lavoratori" e di altri non meno importanti argomenti.

Il Consiglio dei Ministri della Comunità ha manifestato sempre la tendenza a considerare il Parlamento europeo come un organo consultivo e - quel che è peggio - perfino a limitare l'effettivo esercizio degli stessi poteri per esso previsti da norme esplicite dei trattati. Afferma giustamente il Catalano nel suo pregevole commento ai trattati di Roma che il Parlamento non può essere considerato come un mero organo consultivo; è chiaro invece - a motivo della sua composizione, della pubblicità delle deliberazioni e dei dibattiti - che si tratta di un organo il quale partecipa, assieme alla Commissione esecutiva, al potere normativo formalmente attribuito al Consiglio. D'altra parte, la consultazione del Parlamento è obbligatoria: è ammissibile che il Consiglio, dopo di aver consultato il Parlamento, adotti un testo completamente diverso per ciò che riguarda la portata sostanziale della norma? E' chiaro che modifiche secondarie, le quali non incidano sulla portata effettiva della norma, sono lecite; ciò che però non è lecito è mutare - come è avvenuto nei casi suddetti - l'effetto giuridico previsto dal progetto originario approvato dal Parlamento, mediante la soppressione o la sostituzione o la modifica di elementi essenziali. In altri termini, il Consiglio, una volta orientatosi verso l'adozione di un testo diverso da quello originario, dovrebbe chiedere un nuovo parere al Parlamento europeo. Modificare, quasi di soppiatto, i testi, mettendo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, non è lecito, giacchè in tal modo praticamente viene eluso l'obbligo della consultazione che è sancito dai trattati.

Nella seduta del Consiglio dei Ministri della Comunità del 30 novembre 1964, il Ministro degli Esteri olandese, signor Luns, rimproverava ai suoi colleghi di opporsi all'aumento delle competenze del Parlamento europeo. Ed aggiungeva: "Questa posizione negativa del Consiglio nei riguardi dell'Assemblea s'è fatta pure sentire - diciamolo francamente - in numerose altre occasioni. Non è accaduto se non troppo raramente che il Consiglio abbia sottoposto i pareri dell'Assemblea nel campo della legislazione comunitaria ad uno studio appropriato. Ed è deludente che in più occasioni il Consiglio, dopo aver chiesto il parere dell'Assemblea, non ne abbia tenuto conto se non in casi eccezionali".

Ma il governo olandese è forse immune da questa colpa? Non ha esso forse condiviso la responsabilità degli altri governi nelle deliberazioni del Consiglio dei Ministri della Comunità, le quali sono state sempre adottate all'unanimità?

Gaetano MARTINO